

BONIFICA DEI SITI NAZIONALI DALL'AMIANTO*

S. Ciafani, G. Zampetti, K. Le Donne, V. Valentini **

PREMESSA

C'è quello naturale che emerge in superficie e giace all'aria aperta nelle miniere o nelle cave abbandonate da almeno vent'anni, quello grezzo contenuto in sacchi spesso malandati e stoccati nei magazzini o nei piazzali degli stabilimenti produttivi e quello miscelato con il cemento nella classica ondulina dei tetti e nelle tamponature degli edifici industriali o domestici realizzati negli anni '70 e '80 e presente diffusamente in tutta Italia. Sono davvero tante le forme in cui si manifesta l'amianto nel nostro Paese, il materiale naturale che continua a mietere vittime per mesotelioma pleurico, il tumore dell'apparato respiratorio strettamente connesso all'inalazione della famigerata fibra killer, con numeri davvero impressionanti: sono infatti oltre 5mila i casi di questo tumore censiti nel Registro nazionale dal 1993 al 2001 – che diventano oltre 9mila se si estende l'analisi fino all'anno 2004 – con un'esposizione che in circa il 70% dei casi è stata professionale.

I numeri dei casi riscontrati di mesotelioma alla pleura si spiegano anche con il record non invidiabile di produzione di amianto che deteneva l'Italia – secondo produttore europeo, con oltre 3,7milioni di tonnellate di amianto grezzo estratto dal 1946 al 1992 – che è stato prodotto e commercializzato in tutto il Paese con alcune situazioni interessate da quantitativi davvero incredibili. Si va dal milione di metri quadrati delle coperture di edifici privati di Casale Monferrato (AL) ai 45milioni di m³ di pietrisco di scarto contaminato e utilizzato per il rimodellamento dei versanti e delle valli circostanti la miniera di Balangero (TO), passando per i 90mila m³ di fibra in varie forme contenuto nello stabilimento produttivo di cemento amianto nella città di Bari, fino ad arrivare ai 40mila *big bags* contenenti rifiuti d'amianto prodotti fino ad oggi con la bonifica di Bagnoli a Napoli.

Sono numeri da vera e propria emergenza nazionale che minano profondamente la sicurezza dei cittadini nel nostro Paese, su superfici di territorio davvero incredibili, più nel dettaglio circa 75mila ettari, una superficie grande quasi quanto la provincia di Lodi. È questa l'estensione totale delle aree del nostro Paese interessate dalla presenza inquietante dell'amianto e inserite nel Programma nazionale di bonifica del Ministero dell'ambiente. Ci sono ampie porzioni di province come quella di Alessandria – che ospita Casale Monferrato e i 47 comuni limitrofi costru-



Fig. 1 – I principali siti di interesse nazionale dell'amianto da bonificare

ti con l'amianto –, città come Napoli (a Bagnoli) e Siracusa (in contrada Targia) caratterizzate dalla presenza di stabilimenti di produzione di cemento amianto all'interno delle loro più ampie zone industriali, comuni come Bari e Broni (PV) che ancora oggi ospitano all'interno del centro abitato importanti siti produttivi dismessi che lavoravano la fibra killer, fino ad arrivare alle miniere di Balangero (TO), la più grande d'Europa, ed Emaese (AO) da dove veniva estratto il minerale prima della lavorazione nelle cementerie italiane e non solo.

L'urgenza degli interventi di bonifica è dettata soprattutto da motivi legati alla salute dei cittadini. L'Italia infatti è uno dei Paesi in cui l'elevato impiego di amianto ha determinato una situazione critica soprattutto dal punto di vista sanitario, come purtroppo confermano le numerose indagini epidemiologiche realizzate nei siti in cui l'amianto si estraeva o si lavorava.

Sono almeno 2mila all'anno le morti causate dall'esposizione all'amianto nel nostro Paese: circa 900 per mesotelioma pleurico, altrettanti per il tumore ai polmoni, il resto per il tumore alla laringe e alle ovaie. Altre fonti parlano addirittura di 3-4mila decessi all'anno.

Nelle aree in cui l'amianto è stato estratto o utilizzato, è rimasto un segno profondo e si sono verificati, e purtroppo continuano tutt'oggi e continueranno in futuro, casi di malattie e decessi legati all'esposizione alla fibra killer, come dimostra-

* Il presente dossier è stato distribuito da Legambiente, il 6 novembre 2009 ed è scaricabile dal link: http://www.legambiente.eu/documenti/2009/0521_dossiervari/DossierAmianto2009.pdf.

** Stefano Ciafani (ingegnere ambientale), Giorgio Zampetti (geologo), Katia Le Donne (ambientologo), Viviana Valentini (esperto ambientale); Legambiente Onlus – Via Salaria, 403 – 00199, Roma – Tel. 06.86268404, Fax 06.86218474, e-mail: s.ciafani@legambiente.it, g.zampetti@legambiente.it, k.ladonne@legambiente.it, v.valentini@legambiente.it.